

la passione. Si mette in luce, in tal modo, quello che forse costituisce uno degli aspetti più significativi, per la coscienza contemporanea, del discorso tomista, vale a dire, quella esigenza di integralità, di armonico sviluppo dell'uomo alla luce della quale la presenza della passione nell'essere umano — purché intesa non come affermazione unilaterale di determinate energie a scapito di altre e, pertanto, dell'equilibrato e globale sviluppo della personalità — manifesta tutto il suo potenziale positivo, col contribuire, oltre che all'esplicarsi della razionalità, all'affermarsi della libertà e all'effettivo costituirsi dell'azione morale.

(E. T. Orlandini)

E. TRAVERSO, *Montaigne e Aristotele*, Le Monnier, Firenze 1974. Un vol. di pp. 176.

Alla vasta produzione critica riguardante la figura e il pensiero di Montaigne ancora mancava una monografia specifica che si occupasse di quest'ultimo in veste di lettore di Aristotele. Il presente lavoro intende colmare questa lacuna e, come l'autrice dichiara nella Introduzione (p. 5), si propone di chiarire « come e in quale misura Montaigne, nel corso della sua vita, dei suoi studi, della sua opera, sia venuto a contatto con la figura e con i testi di Aristotele, e quale incidenza, positiva o negativa, abbiano essi avuto nella evoluzione del suo pensiero ».

Dopo aver messo in luce la problematicità di una esegesi delle fonti classiche montaigniane, ed aver esaminato il problema dei moduli di lettura e di utilizzazione degli autori classici da parte di Montaigne (cap. I), il lavoro passa ad analizzare in modo più approfondito l'influenza del pensiero aristotelico sul giovane Montaigne, negli anni della sua formazione culturale e, successivamente, sugli scritti della maturità (cap. II-V).

Tuttavia, il volume di E. Traverso non si limita a condurre uno studio esclusivamente documentario sulle fonti aristoteliche degli *Essais*, nonostante il dettagliato raffronto di passi ripresi dai testi dei due filosofi, che contiene, tra l'altro, numerose aggiunte alle indicazioni fornite in proposito dal celebre studio del Villey. Piuttosto,

tale esposizione (che interessa quasi unicamente il Montaigne lettore della *Politica* e dell'*Etica Nicomachea*, risultando scarsi o inesistenti i riferimenti alle altre opere aristoteliche) si rivela come una indispensabile premessa (della cui funzione metodologica si dà ampia spiegazione nel citato capitolo dedicato ai moduli montaigniani di lettura e utilizzazione dei testi classici) alla successiva e più importante individuazione che l'autrice effettua di temi e considerazioni di derivazione o di ispirazione aristotelica presenti nell'opera del pensatore francese. In tal modo, percorrendo un arco di tempo che dalla formazione giovanile di Montaigne giunge fino agli anni delle sue ultime annotazioni agli *Essais*, attraverso l'esame del suo rapporto di conoscenza e di lettura col filosofo greco, il lavoro procede ad una ricostruzione, condotta sulla base di una rigorosa esegesi del testo montaigniano, dell'interpretazione che l'autore degli *Essais* fornisce della figura e dell'opera dello Stagirita, interpretazione che si colloca ben oltre la primitiva, e sbrigativa, valutazione dell'« Aristote prince des dogmatistes » — su cui soprattutto, e spesso unicamente, si sono soffermati tanti critici — per fare di Aristotele, grande maestro di Alessandro e discepolo ideale di Socrate, il filosofo classico della cui problematica etico-politica Montaigne giunge a condividere i temi e i concetti più rilevanti.

Emerge, in tal modo, come la polemica di Montaigne si volga più che contro Aristotele, contro gli aristotelici, i *dogmatistes*, « pieni di nozioni e privi di idee che si fanno depositari intransigenti della dottrina altrui mancando della propria » (p. 48), e come, mano a mano che Montaigne procede nella lettura dei testi aristotelici, egli giunga « a fare degli *emprunts* tratti dalle opere del filosofo greco ampio materiale di ispirazione e di approvazione » (p. 150). Si tratta, peraltro, come l'autrice ripetutamente sottolinea, di una approvazione non incondizionata, ma critica, che si traduce nella viva esigenza di una continua verifica testuale ed interpretativa del testo aristotelico; atteggiamento, questo, che consente anche di cogliere l'originalità di Montaigne, sempre vigile critico e mai servile ripetitore o imitatore degli autori letti.

(L. Mauro)